

Discussioni nella DC
sulla legge 382
e le « amministrative »

A pag. 2

Dopo un'altra lunga e contrastata riunione del Consiglio dei ministri

Il governo vara la legge 382 Equo canone: battaglia aperta

Ulteriori aspre resistenze di alcuni ministri - Dal 1° gennaio 1978 il decentramento - Illustrate da Bonifacio le linee della riforma del sistema penale - I nuovi capi di SM della Marina e dell'Esercito

Ce la faremo?

La 382 è da ieri una completa realtà legislativa. Una grande riforma inizia, così, il suo cammino pratico e, benché occorrono non pochi mesi e non pochi sforzi perché tutti i suoi meccanismi entrino in funzione, essa è già ora un fatto nuovo che muta qualcosa nel panorama politico. Che cosa? A leggere certi giornali e certe dichiarazioni tutto sembra ridursi a calcolare di quanto sia mutato il gioco, il rapporto, il dare o l'avere tra questo o quel partito. Chi ha creduto di più? E' tutto qui l'interesse di certuni. E a noi sembra che convenga riflettere un momento su questo modo ristretto, veristicistico, di pensare e di vivere la lotta politica in base al quale si offusca il fatto essenziale che una riforma come questa chiama tutti a un mutamento di comportamenti, di mentalità, di cultura politica, di visione del potere.

L'interrogativo che bisogna porsi, e che noi ci poniamo, è: cosa occorre fare, da domani, perché questa grande occasione di crescita democratica e di efficienza amministrativa dia i suoi frutti? Sono implicite in questa domanda due ferme convinzioni. La prima è che una così profonda innovazione della macchina statale e del metodo di governo non potrà avanzare per la sola forza della norma legislativa ma implica un impegno difficile degli amministratori e, soprattutto una partecipazione più grande e più consapevole alla direzione della cosa pubblica da parte di grandi masse. La seconda convinzione è che, come in tutte le partite importanti, non vi sarà esito neutro. In concreto, o i nuovi poteri assicureranno un più alto livello di risposta alle esigenze di risanamento e di crescita economica, sociale, culturale e morale del paese, o si rischia il crollo, la delusione, e — quindi — alla fine la rivincita dell'autoritario burocratico o « giacobino » che sia.

Ogni vera riforma è una sfida: rivolta all'avversario ma anche ai propri limiti. Ecco perché nel giudicare questa legge — come ogni altro fatto rilevante della lotta politica — è da qui che partiamo: stabilire se essa abbia o no una potenzialità come fatto di rinnovamento, come alimento di un processo che sposta in avanti i rapporti politici e sociali, come occasione per una democrazia che si organizza. Ed ecco perché, in questo momento, l'unico interrogativo che conta è quello che ci siamo posti: ce la faremo a trasformare la potenzialità in realizzazione effettiva?

Così noi costruiamo il nostro giudizio. Questo metodo non ha nulla a che vedere con quell'altro, che (come si è visto in questi giorni sulla stampa e attraverso le voci di vari esponenti di partito) tutto riduce a conteggiare quanti punti siano andati ad un concreto e quanti all'altro. Certo che un « gioco » di dare e avere, di punti persi o vinti è implicito in ogni confronto tra forze diverse. Ma stiamo attenti a non dimenticare che ciò che decide, in definitiva, è come tutto ciò si traduce nella realtà, e nel modo di essere della società e delle grandi masse popolari. E se è vero che le riforme si conquistano soltanto se c'è un grande e costante movimento unitario di massa, allora è altrettanto vero che esso deve esser tanto vasto da coinvolgere anche le masse che seguono la DC e tanto forte da far prevalere, nell'ambito della reale condizione politica di oggi, le forze che in essa sono più democratiche. Come abbiamo cercato, appunto, di fare nella lotta per la legge 382 e come in grande parte vi siamo riusciti.

(Segue in penultima)

Confermato l'insostenibile peso della proposta dc sui fitti

ROMA — L'equo canone, con i peggioramenti introdotti nelle commissioni Giustizia e LL.PP. del Senato dalla DC e dalle destre, diventa veramente iniquo. La conferma viene dalla lettura dei dati presentati ieri Palazzo Madama dal ministro dei LL.PP., che si riferiscono alle modifiche apportate al testo di legge. Il canone medio annuo aumenta del 132%, raggiungendo un milione 117 mila lire di fatto medio all'anno contro quello attuale valutato fra le 430 e le 480 mila. Ciò significa che in cinque anni, dall'attuale monte-fitti di tremila miliardi si passa ad oltre il doppio, cioè a circa settemila miliardi. Se a questa cifra, già enorme, si aggiunge quella relativa alla indicizzazione del canone, che è stata portata al cento per cento, i settemila miliardi, nel giro di cinque anni, si raddoppiano.

Il compagno Ottaviani, che in qualità di presidente del comi-

porne le cifre. Deve assumersi le proprie responsabilità con precise proposte che avvicinino la legge, invece d'allontanarla, allo spirito e alla lettera del quadro programmatico.

Al di delle percentuali da definire, ma guardando alla sostanza e, cioè, al livello dell'affitto che esse comportano per un alloggio tipo, occorre affrontare i problemi con estrema gradualità e come provvisoria regolamentazione in vista dell'aggravio del canone al varo della catastale. Barca ha anche duramente polemizzato con quanti pensano di poter fissare altri affitti e poi scaricare l'onere attraverso il fondo societario sui contribuenti o sugli altri affittuari.

c. n.

(Segue in penultima)

Rese pubbliche a Pechino le decisioni del Comitato centrale

Convocato il congresso del PCC Teng ufficialmente riabilitato

I « quattro » espulsi « per sempre » dal partito - Hua Kuo-feng confermato presidente - Una grande folla ha manifestato festosamente nella capitale



PECHINO — Prima foto ufficiale di Teng dopo la riabilitazione. E' a sinistra, accanto a Hua Kuo-feng e al ministro della Difesa Yeh Chien-hing.

PECHINO — Ora la notizia è ufficiale: Teng Hsiao-ping è stato riabilitato e reintegrato nei suoi incarichi di governo e di partito. I quattro sono stati espulsi dal partito « per relativa ad un tasso improbabile d'infrazione del 10% » dimostrando l'assurdità delle posizioni assunte da una parte della DC. Lo spostamento di reddito a danno degli indumenti sarebbe tale da sconvolgere tutti gli attuali equilibri e creare una spinta irresistibile all'impetuoso aumento di stipendi e salari. Se qualcuno pensa che questa sia la via per il rilancio dell'edilizia è un illuso o un irresponsabile. Ma il governo non può limitarsi a

apparire sui muri di Pechino nei giorni scorsi, e che salutavano le decisioni ora annunciate, sono stati tutti nel momento stesso in cui la radio diffondeva l'annuncio ufficiale. E nello stesso momento è cominciata nelle strade una tumultuosa manifestazione di centinaia di migliaia di persone, che il corrispondente dell'agenzia jugoslava « Tanczug » ha così descritto: « Questa sera Pechino ricorda le notti del carnevale pazzo di Rio de Janeiro. Centinaia di migliaia di bandiere hanno inondato la piazza centrale di Pechino, Tien An Men,

tradizionale luogo di celebrazione dei grandi avvenimenti. Manifesti murali esaltano le decisioni del comitato centrale, perché Teng godeva di grande autorità tra il popolo ».

La corrispondente dell'ANSA, Ada Principali, scriveva: « Al canto suo che la notizia, data quando già era calata la sera, è stata « accolta da festose manifestazioni, nelle strade della capitale illuminate a giorno ».

« Non appena la radio e la televisione hanno letto il comunicato, una grande folla si è riversata per le strade, facendo risuonare gong e tamburi. La folla reca fotografie di Mao Tse-tung e del suo successore, il presidente Hua Kuo-feng ».

In Hua Kuo-feng, dice il comunicato che dà notizia della decisione, il CC « ha salutato all'unanimità il buon esecu-

to del contrario, e cioè che un maggior unità in seno al popolo apra maggiori spazi di libertà per tutti, compresi gli intellettuali che dissentono sul senso e il contenuto di quella unità. Tema tuttavia che una discussione su questo terreno sarebbe destinata a restare sterile, visto che i nostri interlocutori sembrano restii ad accogliere il linguaggio dell'esperienza. Accettiamo dunque il pericoloso piano di discorso che essi ci offrono, e che consiste nel convincimento soggettivo che essi hanno di essere minoranza, e minoranza che si sente minacciata dall'incazzamento dell'accordo politico tra le grandi forze organizzate dei paesi, che nonostante le resistenze fondatamente avanti e smuove le cose. Non è necessario allora giudicare la cosa importante, e in sé rispettabile. Vuol dire che nell'attrezzare su tutto, fronte alla realizzazione della nostra linea non abbiamo prestato sufficiente attenzione alla possibilità che ciò ne restava fuori, per tradizione ideologica ed opporsi alle linee (cosa che, speriamo, tutti vorranno continuare a considerare legittima), ma addirittura come una manovra autoritaria ai loro danni, anzi ai danni di

DINAMITE CONTRO L'ARMERIA DI TRADATE IL CUI PROPRIETARIO AVEVA UCCISO UN RAPINATORE

Da un attentato l'identità dell'impiegato terrorista

L'indicazione da un volantino di « Prima linea » - Il morto: un bancario di cui nessuno sospettava l'attività criminosa

VARESE — Quattro giorni d'indagini vane, poi un attentato che scioglie il mistero. L'attentato dinamitardo — ricordato dall'organizzazione terroristica « Prima linea » — è quello che ha fatto saltare l'altra notte a Tradate la saracinesca dell'armeria di proprietà di Luigi Sporoni. Così, con la bomba e il comunicato che ha voluto essere anche una sorta di elogio funebre, si è venuto a sapere il nome del rapinatore finora ignoto che martedì scorso, proprio durante un rapinatore, era rimasto ucciso. Si chiamava Romano Tognini, ha 30 anni, abitava in via Chopin 17 a Milano. Per l'ufficio anagrafe di professione è impiegato. Per « Prima linea » che ieri,

con un volantino fatto ritrovare in una cabina telefonica, ha rivelato l'identità, è « il compagno Valerio » un terrorista militante. « Freddo e determinato nelle azioni, lucido ed intelligente nell'elaborazione politica, estremamente ricco di umanità ». Con l'ordigno fatto brillare, i terroristi hanno inteso rivendicare la morte del Tognini, prendendo a obiettivo l'armeria il cui proprietario l'aveva colpito mortalmente durante la rapina.

In quattro giorni, da martedì a ieri, il mosaico di questa storia torbida vicenda si è quindi ricomposto, almeno in un certo senso, uno dei rapinatori. Giacca, cravatta, era apparente anni trenta.

Ieri mattina l'ultimo atto, il tassello decisivo del mosaico: il morto appartiene

ad una organizzazione terroristica. I fatti, a distanza di tre giorni, quando ancora la polizia non è riuscita a dare un nome al cadavere, si incaricano di trasformare in certezza quella che è solo una supposizione. Giovedì notte un ordigno esplosivo è stato attivato, circa due chilogrammi di polvere da mina, esplodendo davanti all'armeria di Luigi Sporoni. La saracinesca è divelta, i reti delle abitazioni vicine vanno in frantumi. L'orologio del palazzo municipale di Tradate, innestato dall'onda d'urto, fissa l'orario esatto di « Prima linea ». Valerio ha contribuito alla preparazione ed all'esecuzione delle perquisizioni ai covi padronali dell'Iseo e della Federquadrilatero, dell'attacco alla caserma dei CC di Corsico, della distruzione dei magazzini

della Sit-Siemens.

Nella vita di Romano Tognini tuttavia, questo giovane « né bandito, né disperato », non sembra esserti nulla che lo qualifichi politicamente in maniera definita. Da tre anni, dall'età cioè di 17 anni, lavorava come commesso presso l'agenzia n. 4 del Banco di Roma in corso Europa. Arera interrotto il rapporto con la banca solo durante il servizio militare. Attualmente era regolarmente in malattia e la sua assenza non aveva destato alcun sospetto. I suoi colleghi cadono dalle nuvole quando si parla loro di « Prima linea », di rapine, di terrorismo. Romano, per loro, era uno che non si occupava di politica, un ragazzo tranquillo, « giacca e cravatta ».

Ieri lo sciopero
di quattro ore nei grandi
gruppi pubblici

A pag. 6



Libertà di tutti
o diritto dei pochi

chiunque non fosse d'accordo.

Detto questo, non si può però fare a meno di rilevare che questa « coscienza soggettiva d'essere minoranza », e per di più minoranza « minacciata », si nutre di motivazioni assai singolari, che ricordano a rendere conto che tali trasformazioni sono di portata europea, fanno parte di un processo di mutamento che investe l'intero seacchiero occidentale e incide persino sull'esistenza futura del sistema dei paesi dell'est (se talune recentissime reazioni provenienti da Mosca hanno, come sembra, valore di sintomo e di ammissione).

Un cambiamento di questa portata è destinato a suscitare molte perplessità e resistenze, e questo spiega molte delle vicende dell'ultimo anno. Sognatosi come un pallone vuoto l'iniziativa del manifesto Sarthe, Deleuze, Guattari, ecc., intorno alla persecuzione cui sarebbero sottoposti in Italia i « dissidenti », conviene soffermarsi a riflettere con attenzione sul significato che tale dissenso rischia di assumere nei confronti del movimento operaio e in particolare del partito comunista. Diversamente dal passato, infatti, non si tratta tanto di un dissenso politico, che giudica in base a criteri di assennatezza e di assennatezza, ma di un dissenso sistematico e preliminare, che giudica in base a categorie ontologiche e quindi a presupposizioni, pregiudizi e persino a semplici sospetti.

La rivista « Il cerchio di gesso », recentemente apparsa, ad opera di un collettivo di cui fanno parte, tra gli altri, Gianni Scalia, Federico Stame, Giuseppe Caputo, Roberto e Armando Guiducci, Roberto Roversi, Vittorio Boarini, Pietro Bonfiglioli, fa fede della presenza di questo atteggiamento. Essi infatti, raccolgono forze che fino a qualche mese fa, per dissensi politici e ideologici e per diversità estrema di provenienza biografica, non avrebbero mai pensato, probabilmente, di realizzare in comune una iniziativa come questa (e Scalia, nell'articolo di apertura, lo ammette francamente). Sull'onda fortemente emotiva degli avvenimenti bolognesi, queste forze elettorali si riuniscono ad un fine fondamentale: quello di « dissidenti », di « resistere » e di dar voce a questa dissidenza e a questa resistenza. La tesi di fondo, che circola in tutte le pagine della rivista, è che se si apre una fase in Italia in cui l'accordo tra le grandi forze « democratiche » è stato condannato a 23 anni di carcere quale mandante dell'attentato al treno Torino-Roma avvenuto il 7 febbraio 1973, Rognoni, già iscritto al MSI, è molto legato all'attuale braccio destro di Almirante, Pino Rauti.

OGGI

riconoscenza

IL PREGEVOLE articolo di fondo, scritto dal collega Francesco D'Onofrio, col quale si apre il democristiano « Il Popolo », si era pensato, in un primo momento, di intitolarlo « rifiutazione ». Ma si è preferito il senso della modestia, che è caratteristica essenziale dei nostri amici scuocerati, e lo siamo, più genericamente, è stato intitolato: « Una nuova democrazia e quella che dovrà essere », con il suo stesso titolo, « per sempre ».

Proprio mentre scriviamo, ad un anno e altri cinque anni, perché le norme della legge 382 sentissero concordate. Ma si è preferito il senso della modestia, che è caratteristica essenziale dei nostri amici scuocerati, e lo siamo, più genericamente, è stato intitolato: « Una nuova democrazia e quella che dovrà essere », con il suo stesso titolo, « per sempre ».

Il « Primo » è stato scritto da un collezionista di giornali, che è stato arrestato il 25 giugno 1976, e che è stato sottoposto in Italia a una durissima persecuzione cui sarebbero sottoposti in Italia i « dissidenti », conviene soffermarsi a riflettere con attenzione sul significato che tale dissenso rischia di assumere nei confronti del movimento operaio e in particolare del partito comunista. Diversamente dal passato, infatti, non si tratta tanto di un dissenso politico, che giudica in base a criteri di assennatezza e di assennatezza, ma di un dissenso sistematico e preliminare, che giudica in base a categorie ontologiche e quindi a presupposizioni, pregiudizi e persino a semplici sospetti.

La rivista « Il cerchio di gesso », recentemente apparsa, ad opera di un collettivo di cui fanno parte, tra gli altri, Gianni Scalia, Federico Stame, Giuseppe Caputo, Roberto e Armando Guiducci, Roberto Roversi, Vittorio Boarini, Pietro Bonfiglioli, fa fede della presenza di questo atteggiamento. Essi infatti, raccolgono forze che fino a qualche mese fa, per dissensi politici e ideologici e per diversità estrema di provenienza biografica, non avrebbero mai pensato, probabilmente, di realizzare in comune una iniziativa come questa (e Scalia, nell'articolo di apertura, lo ammette francamente). Sull'onda fortemente emotiva degli avvenimenti bolognesi, queste forze elettorali si riuniscono ad un fine fondamentale: quello di « dissidenti », di « resistere » e di dar voce a questa dissidenza e a questa resistenza. La tesi di fondo, che circola in tutte le pagine della rivista, è che se si apre una fase in Italia in cui l'accordo tra le grandi forze « democratiche » è stato condannato a 23 anni di carcere quale mandante dell'attentato al treno Torino-Roma avvenuto il 7 febbraio 1973, Rognoni, già iscritto al MSI, è molto legato all'attuale braccio destro di Almirante, Pino Rauti.

« Primo » è stato scritto da un collezionista di giornali, che è stato arrestato il 25 giugno 1976, e che è stato sottoposto in Italia a una durissima persecuzione cui sarebbero sottoposti in Italia i « dissidenti », conviene soffermarsi a riflettere con attenzione sul significato che tale dissenso rischia di assumere nei confronti del movimento operaio e in particolare del partito comunista. Diversamente dal passato, infatti, non si tratta tanto di un dissenso politico, che giudica in base a criteri di assennatezza e di assennatezza, ma di un dissenso sistematico e preliminare, che giudica in base a categorie ontologiche e quindi a presupposizioni, pregiudizi e persino a semplici sospetti.

La rivista « Il cerchio di gesso », recentemente apparsa, ad opera di un collettivo di cui fanno parte, tra gli altri, Gianni Scalia, Federico Stame, Giuseppe Caputo, Roberto e Armando Guiducci, Roberto Roversi, Vittorio Boarini, Pietro Bonfiglioli, fa fede della presenza di questo atteggiamento. Essi infatti, raccolgono forze che fino a qualche mese fa, per dissensi politici e ideologici e per diversità estrema di provenienza biografica, non avrebbero mai pensato, probabilmente, di realizzare in comune una iniziativa come questa (e Scalia, nell'articolo di apertura, lo ammette francamente). Sull'onda fortemente emotiva degli avvenimenti bolognesi, queste forze elettorali si riuniscono ad un fine fondamentale: quello di « dissidenti », di « resistere » e di dar voce a questa dissidenza e a questa resistenza. La tesi di fondo, che circola in tutte le pagine della rivista, è che se si apre una fase in Italia in cui l'accordo tra le grandi forze « democratiche » è stato condannato a 23 anni di carcere quale mandante dell'attentato al treno Torino-Roma avvenuto il 7 febbraio 1973, Rognoni, già iscritto al MSI, è molto legato all'attuale braccio destro di Almirante, Pino Rauti.

Foto: Bressac